

Si continui la discussione; ciascuno dica la sua opinione; ma non strozziamola e non facciamo gli avvocati.

Io credo che di diplomatici ne abbiamo abbastanza di uno, che è il principe dei diplomatici (*Si ride*), voglio dire il presidente del Consiglio, che in fatto di diplomazia se ne intende più di noi. Se qui vi sono questioni diplomatiche, per le quali la cosa non può essere graditissima al Ministero, noi non siamo ambasciatori. . . .

DI CAVOUR C., *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

BIXIO. In nome di Dio, io dico che la Camera ha il dovere, dal momento che la questione si è sollevata, di pronunciarsi recisamente intorno ad essa. Gli ufficiali che hanno difesa Venezia sono benemeriti del paese, e questo bisogna dichiararlo francamente, perchè è una verità che non c'è legge che distrugga, e che nessuno può chiamare con altro nome.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DI CAVOUR C., *presidente del Consiglio*. Io prego l'onorevole deputato Bixio di ritenere che chi per ufficio deve rappresentare lo Stato presso le potenze estere non difetta nè di patriottismo, nè di coraggio. . . .

BIXIO. Io non l'ho mai messo in dubbio.

DI CAVOUR C., *presidente del Consiglio*. . . . e che, se si trattasse di proclamare una verità, nessuna considerazione lo potrebbe trattenere dal farlo.

L'onorevole deputato Bixio ha detto che si voleva rimpicciolare la questione, che si voleva trattarla da avvocati.

Per provare che non merito questo rimprovero, dirò schiettamente i motivi, per i quali il Ministero non ha creduto di dover aderire all'istanza, che gli venne fatta prima che questa discussione si aprisse, di estendere le disposizioni di questa legge agli ufficiali di Venezia.

Qui, o signori, mi si permetta di dirlo, non si tratta di decidere se gli ufficiali veneti abbiano o no ben meritato della patria. Se la questione fosse quale l'ha posta l'onorevole deputato Bixio, non potrebbe essere argomento di discussione. Evidentemente riconosciamo tutti che quelli che parteciparono alla gloriosa difesa di Venezia hanno ben meritato della patria; noi riconosciamo tutti che molti di questi difensori hanno sofferti gravi danni nell'interesse della patria. La questione non sta in ciò; la questione sta nel sapere se ora, in questo punto, convenga, con una disposizione di legge, riconoscere tutti i gradi conferiti dal Governo provvisorio di Venezia.

Ma, o signori (poichè io ho dovuto prendere la parola, invece d'impicciolare la questione l'allargherò), io dichiaro che il principio che si è messo avanti per Venezia deve estendersi agli altri Governi provvisorii.

Voci a sinistra. Non c'è dubbio!

DI CAVOUR C., *presidente del Consiglio*. Non v'è ragione, o signori, lo dichiaro altamente, per cui, se voi sancite il principio che i gradi dati dal Governo provvisorio di Venezia debbano essere riconosciuti, non abbiate ad estenderlo ai gradi conferiti dalla repubblica romana.

BIXIO e varie voci a sinistra. È così! Precisamente!

BOGGIO. Domando la parola.

DI CAVOUR C., *presidente del Consiglio*. Lo dichiaro francamente; non v'è dubbio.

Come uomo politico, io simpatizzo assai più colle persone che hanno allora retto la cosa pubblica a Venezia, che non con quelle che hanno governato Roma; ma, dal punto di vista italiano e militare, dico che, se voi riconoscete i servizi resi dagli ufficiali che si sono battuti a Venezia, dovete pur rendere giustizia ai combattenti di Roma.

BIXIO ed altri deputati a sinistra. Tanto meglio!

DI CAVOUR C., *presidente del Consiglio*. Ebbene, sia questa una prova all'onorevole Bixio, che io, invece di rimpicciolare la questione, voglio anzi ingrandirla.

PRESIDENTE. Scusi, non è a lei che il deputato Bixio faceva tale rimprovero; egli non si dirigeva. . . .

DI CAVOUR C., *presidente del Consiglio*. Mi perdoni, egli parlava di avvocati (ed invero io non lo sono) (*ilarità*) e di diplomatici che cavillano. Io amo trattare le questioni generali, e le tratto piuttosto largamente.

Io diceva dunque che noi dovremmo riconoscere pur tutti i gradi conferiti dagli altri Governi provvisorii. Ora io vi domando, se sia venuto il momento di riparare a tutti i danni, di ricompensare tutti i sacrifici ai quali la causa d'Italia ha dato luogo.

Io ebbi già l'occasione di manifestare la mia opinione al proposito. Se voi stabilite per massima che qualunque sacrificio sopportato per la causa d'Italia debba essere compensato (*A sinistra*: No! no!), se qualunque perdita sia toccata ad un cittadino dovrà essere risarcita, signori, rinunziate alla speranza di acquistare l'intera indipendenza della Penisola per mezzo delle armi: l'acqueristerete per mezzo delle negoziazioni; ma, se voi intendete di ricompensare tutti i danni, rinunziate alle guerre nazionali. (*Movimenti a sinistra*)

Non vi ha popolo, o signori, che si sia impegnato in una gran lotta nazionale, dichiarando ch'egli era pronto a risarcire tutti i danni che per la causa nazionale si fossero sofferti. Si è più volte invocato l'esempio della Francia, e specialmente dall'onorevole Bixio. Non venne mai in mente ai Governi che si sono succeduti in Francia di compensare tutti i danni, tutte le perdite che le guerre della rivoluzione hanno cagionato. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

Una voce. E le milliard?

DI CAVOUR C., *presidente del Consiglio*. Un onorevole deputato mi osserva: e le milliard? Ebbene, quello fu un atto contro il quale, probabilmente, l'onorevole deputato stesso ed io avremmo votato, se ci fossimo trovati a far parte dell'Assemblea legislativa che lo ha sancito.

Io dico dunque, o signori, che la questione non è di sapere se gli ufficiali che si sono battuti a Venezia, che si sono battuti a Roma abbiano ben meritato della patria; si tratta di sapere se noi dobbiamo ora compensarli dei danni sofferti, risarcirli di quello che hanno patito.

Signori, è dolorosa, lo so, la missione che io compio, è penoso il dover respingere domande fatte in favore di persone altamente onorevoli. Il Governo quant'altri mai simpatizza coi nobili avanzi della patriottica difesa di Venezia, e, se oso dirlo, il ministro che regge il portafoglio della marina ne ha dato prova non dubbia, poichè furono ammessi nelle file, nel corpo della marineria, quasi tutti coloro che ne fecero regolare domanda.

Se il Ministero non può ora consentire a questa proposta gli è per ragioni di altissimo momento. Prima, perchè crede pericoloso lo stabilire fin d'ora il principio del risarcimento dei danni sofferti; perchè, se voi lo applicate ai cittadini della Venezia e di Roma, dovete estenderlo a tutti i cittadini che hanno sofferto perdite gravissime e nella guerra del 1848 e in quella del 1859.

In secondo luogo, motivi speciali lo inducono a non ammettere la proposta quale venne fatta, poichè si darebbe un diritto assoluto a tutti gli ufficiali che hanno ottenuto un brevetto dai Governi provvisorii di Venezia e di Roma ad essere riconosciuti.